

CHE ELETTI VOGLIAMO

La nuova fase della battaglia per cambiare la legge elettorale

ALFIERO GRANDI
attivista

La Camera dovrebbe approvare da oggi una modifica della Costituzione che consentirà di eleggere i senatori su base circoscrizionale e non più regionale. Questa modifica si è resa necessaria dopo il taglio dei parlamentari (400 deputati e 200 senatori) che sarà in vigore dalle prossime elezioni politiche. Le regioni più piccole hanno la garanzia di avere eletti tre senatori (uno in Val d'Aosta) ma questo rende impossibile un minimo di proporzionalità, in quanto in queste regioni la soglia per ottenere eletti sarà molto alta (20/30 per cento).

La soluzione di come realizzare una rappresentanza più aderente alla realtà politica, culturale, sociale delle piccole regioni verrà affidata alla legge attuativa. Può sembrare un percorso agevole verso la modifica costituzionale che apre la strada a correggere per legge una distorsione del sistema elettorale del Senato che potrebbe portare a una maggioranza diversa tra Camera e Senati. Non è così. Per arrivare al traguardo in tempo utile occorre ipotizzare che le elezioni politiche si svolgeranno a scadenza naturale nel marzo del 2023, che il Senato approverà rapidamente nello stesso testo la modifica approvata dalla Camera. Infine che a tre mesi di distanza sia la Camera che il Senato approveranno una seconda volta lo stesso testo. A quel punto la modifica sarà approvata ed è sperabile che sia approvata con più dei due terzi delle camere in modo da entrare in vigore immediatamente. Se tutto va bene a settembre dovrebbe arrivare l'approvazione definitiva, indispensabile per discutere una nuova legge elettorale.

Questo passaggio è tutt'altro che scontato, anche se l'approvazione della modifica della Costituzione obbliga a cambiare la legge elettorale in vigore almeno per questo aspetto. Tuttavia sarebbe bene che il parlamento iniziasse a discutere di legge elettorale prima possibile. Rinviare ancora comporta il serio rischio di arrivare all'ultimo momento e di non farcela.

Eterogenesi del voto

La legge elettorale in vigore ha profili di incostituzionalità e consente ai capi partito di imporre di fatto l'elezione dei fedelissimi.

Basta metterli nel posto giusto di lista con uno dei diversi meccanismi previsti. Inoltre, chi vota un candidato nell'uninominali automaticamente fa eleggere persone nel listino proporzionale, con nomi bloccati, che nemmeno conosce.

Le ragioni della crisi del ruolo del parlamento e della caduta di credibilità dei parlamentari chiamano in causa i partiti e il loro (mal)funzionamento: si dovrebbe trovare il coraggio di attuare l'articolo 49 della Costituzione. Quindi non si può ridurre tutto alla legge elettorale. Tuttavia è sicuro che una legge elettorale che non consente di garantire la rappresentanza delle diversità politiche, territoriali, culturali e che vede i parlamentari di fatto nominati dall'alto aggrava e approfondisce la frattura tra eletti ed elettori e questo è un problema per il funzionamento di una democrazia come quella italiana in cui il parlamento è centrale nell'assetto costituzionale. La legge elettorale non risolve tutto, ma una buona legge elettorale è indispensabile per risalire la china della crisi del parlamento. Se i parlamentari continueranno ad essere scelti per la fedeltà al capo corrente o del partito avremo ancora la prevalenza dei signoristi, mentre al contrario i costituenti disegnarono per il parlamentare il ruolo di rappresentante della nazione e gli imposero di comportarsi con dignità ed onore e la precondizione è che sia libero di scegliere e di decidere secondo coscienza, soprattutto nei casi difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

